

E' scattata in grande stile. Pagine e pagine sui quotidiani per dimostrare che i criminali sono loro. Tutti i dati dicono il contrario. Gli stupratori? Di certo si sa che sono maschi e quasi tutti italiani. Ieri retata di nomadi a Milano. Cofferati a Bologna invoca più legalità e meno solidarietà

Ecco la campagna contro gli immigrati: giornali, politici e ministri tutti uniti

la polemica

di Piero Sansonetti

E' iniziata in Italia una vera e propria caccia all'immigrato. Organizzata dai partiti, dai ministri, dalle istituzioni e con decisiva partecipazione dei giornali. Una cosa del genere non si era mai vista in nessun paese d'Europa o dell'Occidente. Gli immigrati sono accusati di essere la causa prima di un forte aumento della criminalità, di avere messo a repentaglio la sicurezza dei cittadini italiani, e soprattutto di essere i protagonisti di molti stupri e omicidi. A Milano è stato deciso lo sgombero di due baraccopoli e sono state ordinate alcune retate tra i nomadi. Perché? Perché qualche giorno fa una ragazza è stata violentata da alcuni sconosciuti. Voi direte: cosa c'entra? Loro dicono che c'entra. I giornali, quasi tutti, dedicano le prime due o tre pagine al tema: emergenza-stupri emergenza-immigrati, dicono che le due emergenze coincidono o quasi, specie se parliamo di rom, o marocchini, o rumeni, specie se clandestini, specie se vestiti male. Il sindaco di Bologna, Cofferati, ha rilasciato una intervista importante al *Corriere della Sera* nella quale spiega che il difetto della sinistra italiana è quello di non occuparsi abbastanza di legalità, e di preferire a questo principio - valore classico del movimento operaio - altri principi, come solidarietà ed eguaglianza. Allora bisogna mandare a benedire la solidarietà? No, dice Cofferati, ma bisogna subordinarla alla legalità. E spiega che se si trova nella necessità di dover sfrattare «bimbi e donne da un insediamento abusivo» lui si deve «porre il problema della solidarietà verso questi bimbi e queste donne. Fatto ciò l'insediamento va abbattuto. Non è accettabile l'idea che siccome ci sono persone che soffrono, così ferma, non si agisce. Sarebbe un esercizio sbagliato della solidarietà, anzi non sarebbe vera solidarietà». Siccome voi penserete che riassumendo il pensiero del sindaco di Bologna *Liberaazione* esagera per amor di polemica, allora abbiamo usato le virgolette: quelle frasi sono trascritte parola per parola dall'intervista stampata sul *Corriere*. Il giornalista a un certo punto chiede: e l'immigrato? «E' strettamente collegata al concetto di legalità», risponde il sindaco. Concetto praticamente identico - forse un po' più netto - a quello espresso giorni fa dal ministro Pisanu, che dopo un omicidio in pro-

vincia di Varese aveva invitato a stare attenti all'immigrazione clandestina, fucina di delitti. Il ministro Calderoli, che è un buontempeone, ha detto addirittura che lui è per la castrazione dei violentatori extracomunitari. Un suo collega, in Tv, si è detto perplesso di fronte all'idea di estendere la proposta di castrazione anche ad eventuali stupratori italiani di razza bianca. Bisogna dire che in questo clima di linciaggio degli stranieri, e di fronte alle pagine e pagine dei giornali - pagine serie, con articoli seri - le uscite

Negli ultimi 6 anni gli immigrati in Italia sono aumentati di cinque o dieci volte (tra legali e clandestini). I reati contro la persona si sono dimezzati. Ma la matematica non interessa a nessuno: la xenofobia è così

folcloristiche di Calderoli e dei suoi appaiono persino meno nocive di altri aspetti della campagna xenofoba.

Ha qualche fondamento questa campagna contro gli stranieri stupratori e assassini? Qualche collegamento con fatti reali? No, nessuno. I dati dicono che in Italia vengono denunciati sette o otto stupri al giorno e probabilmente ne vengono commessi dieci volte di più, quindi almeno settanta stupri ogni 24 ore. Perché con-

centrare tutte le potenzialità informative di un paese su un solo stupro? Per il semplice motivo che questo stupro è stato commesso - forse - da un extracomunitario. E' evidente che la notizia sta nella rarità dell'evento. Le statistiche dicono che gli stupratori abituali sono quasi tutti italiani, bianchi e in grande maggioranza parenti o amici o fidanzati delle vittime. Di certo, di assolutamente certo si sa una sola cosa: che la totalità degli stupratori è di sesso maschile. Questo è un elemento dal quale può partire ogni tipo di indagine di polizia. Se passa l'idea che di fronte all'emergenza-stupri convengano contromisure "a pioggia", cioè le retate, sarebbe saggio andare a cercare tra le categorie più sospette: è inutile andare nei campi nomadi, bisogna fare retate di maschi, senza eccezioni. Rischiano di finirci dentro anche ministri e sindaci.

Ma ha qualche rapporto con la realtà l'equazione aumento dell'immigrazione uguale aumento della criminalità? No, nessun rapporto. Sfogliamo gli annuari dell'Istat o del ministero della giustizia. Dicono questo: negli ultimi sei anni, di fronte a un impetuoso aumento dell'immigrazione (tra legali e clandestini il popolo migrante si è moltiplicato di cinque o dieci volte) non c'è stato nessun aumento dei reati contro la persona (omicidi, stupri, furti, ferimenti gravi). Anzi, in questi sei anni c'è una costante decrescita che - nel caso degli omicidi - ha portato addirittura al dimezzamento.

Gravissimo atto di violazione della privacy La polizia intercetta la posta degli avvocati del G8

di Checchino Antonini

Copiate e intercettate dalla polizia postale tutte le comunicazioni elettroniche che sono transitate dal giugno scorso sul server Aruba.it, quello utilizzato da *autistici.org* inventati.org, un server indipendente gestito da una associazione senza fini di lucro, che dà spazio a siti e email di avvocati, giornalisti, politici, attivisti, associazioni umanitarie, uffici legali, sindacalisti, gruppi universitari, network internazionali. Trentamila utenti che, il 15 giugno del 2004, non riuscivano ad accedere ai servizi sul web. Dall'alto capo del filo, un addetto di Aruba ripose che era solo un «guasto tecnico alla presa dell'armadio elettrico». Quel tecnico menti-

va. In realtà è accaduto che la polizia postale, su richiesta della procura di Bologna, era sulle tracce dei «temibili» anarchici della casella croceanaranchica@inventati.org, per intercettarli, ha calpestato i diritti civili di tutti gli utenti del server e dei suoi amministratori. Da allora tutte le comunicazioni in transito, la cui riservatezza è normalmente garantita da un sistema di crittografia (Ssl, sono da considerarsi intercettate da parte di personale non autorizzato. L'accesso ai dati sensibili degli utenti di Autistici/inventati è riservato esclusivamente agli amministratori dell'associazione: né i tecnici di Aruba né altri non identificati avrebbero la possibilità di accedervi.

segue a pagina 5

Il combattimento più sanguinoso negli ultimi mesi

Afghanistan, blitz anti-taliban: 60 morti



ROVINE AFGHANE, RESIDUO DEI COMBATTIMENTI DEL 1994. FOTO REUTERS

Cari lettori, con infinita tristezza sospendo la rubrica: sono incompatibile

di Alessandro Zurzi

Cari lettori, caro direttore, con grande, sincero dolore sono costretto ad annunciarvi la fine, da oggi, della mia rubrica di lettere "Caro Sandro" e, con essa, l'interruzione della presenza quotidiana della mia firma su "Liberaazione", dopo sette anni di ininterrotto dialogo, prima come direttore e poi come collaboratore. Preciso subito che questa mia decisione, dettata da ragioni di trasparenza e di rispetto delle impegnative funzioni pubbliche che sono stato chiamato ad assolvere (nel consiglio di amministrazione della Rai-Tv, peraltro in una delicatissima fase di transizione del servizio pubblico televisivo e dell'intero sistema delle comunicazioni), non mi impedisce, laddove richiesto, opportuno e utile, di dare il mio contributo di idee e di approfondimento su argomenti, notizie e fatti specifici, e in genere al dibattito politico, dalle

mie posizioni, che sono notoriamente quelle del "popolo della sinistra".

E' inutile dirvi - e non è assolutamente retorica, ve lo garantisco - che ho il cuore già pieno di rimpianto e di nostalgia. La lunga esperienza e gli straordinari, generosi rapporti che ho avuto per tutto questo tempo con gli appassionati lettori di "Liberaazione", con la sua redazione di giovani militanti, intellettuali e professionisti, con il suo stesso editore formale (un'atipica figura di manager-gentleman dal cuore rosso) e con il suo editore vero (il Partito della Rifondazione Comunista, al quale approdai per quello che sono stato per tutta la vita, che ero, sono e rimarò sino a quando avrò fatto in gola: un comunista), è stata un'esperienza unica nella mia pur lunga e movimentata vita di militante e di giornalista. Un'esperienza che mi ha fatto crescere molto, sì, che mi ha profondamente arricchito e cambiato, prima ancora che sul terreno più

squisitamente politico, su quello umano e sociale. Mai come in tutti questi anni mi sono sentito così vicino, così dentro al popolo dei giovani, al popolo della pace, ad un'intera generazione che si ostina a resistere al tritacarne dell'omologazione, del pensiero unico, del liberismo e della guerra preventiva e infinita.

Se ho accettato l'incarico che mi è stato proposto, alla mia ormai veneranda età, è stato proprio per cogliere l'opportunità che mi si offriva, starei per dire che ci si offriva, di proseguire quella battaglia, di rappresentare quelle istanze, ma soprattutto di tutelare, da quella postazione, gli interessi, le speranze e le aspettative di quelli che insisto nel definire gli italiani in carne ed ossa. Ovviamente, non solo senza venir meno al rispetto dei doveri aziendali e istituzionali assunti, ma al contrario per servirli nella loro pienezza sostanziale e formale.

segue a pagina 11

La sorpresa di Dante, la conferma di Einstein e lo tsunami Temi di maturità, meno male che non c'è Wojtyla

il commento

di Aldo Nove

Belli i temi per la prova d'italiano. Qualcuno si è spaventato per la traccia su Dante, anche perché riguarda il canto XVII del paradiso, che non è affatto uno dei passaggi più emozionanti del grande poeta: un brano complesso, quello dell'incontro tra Dante Alighieri e il suo antenato, una sorta di riassunto dell'intero viaggio dantesco e delle sue motivazioni filosofiche. Qualcun altro si è rallegrato per le tracce su Einstein e lo tsunami, da diversi intercettate prima e comunemente attese per l'attualità di entrambi. Da parte nostra è da accogliere con un sospiro di sollievo l'assenza di un tema su Giovanni Paolo II o sul suo successore. Sono tempi in cui è difficile trattenerne gli argini

agli esili tra stato e chiesa, tra laicità della cultura e fede religiosa. Sono tempi in cui alte istituzioni dello stato si danno da fare per confondere potere temporale e potere spirituale. Sono tempi in cui è meglio riflettere, illuminati da Goethe e Platone, sulle catastrofi naturali che accadono e continuano ad accadere aldilà (e al di qua) di un supposto progetto divino che in tempi recenti si spaccia per promozione della vita annientando invece il libero arbitrio e la possibilità, per l'uomo, di costruirsi un futuro realmente umano e non frutto di ingenerenze teologiche. Insomma, il medioevo che piace tanto a Casini, Pera e Ruini, almeno per quest'anno, non è entrato nelle aule di scuola. Non lo ha fatto in modo diretto. Non lo ha fatto in questi esami di maturità. Un breve sospiro di sollievo.

Accadde 137 anni fa la macchina da scrivere

Il 23 giugno del 1868 viene brevettata la macchina da scrivere. Avrà vita breve, poco più di un secolo prima di essere spazzata via dal computer. Però fu utile. Servi a Thomas Mann per scrivere i suoi romanzi, e anche a Tolstoj (forse), servi a Brecht per scrivere le sue opere, a Ungaretti e Prevost per le loro poesie. Purtroppo poi se ne impossessò Paolo Guzzanti che iniziò a scrivere articoli su articoli...

Ridefiniti ruoli, compiti e figure dei leader protagonisti Appena decise, le primarie hanno già cambiato la politica

di Ritanna Armeni

Le primarie possono cambiare molte cose nel centro sinistra e nelle opposizioni, ma alcune le hanno già cambiate. La stessa decisione di far partecipare l'elettorato alla scelta del premier dopo essere arrivati quasi sull'orlo della rottura disegna un nuovo quadro e ridefinisce i ruoli, i compiti e le figure di ciascun leader protagonista di queste settimane di tensione e di ritrovata unità. Cominciando da Romano Prodi, probabile vincitore della gara per la premiership. Il suo previsto successo alle primarie non annulla il fatto che il professore non è più il capo del partito riformista e che questo progetto è in crisi profonda. Il suo ruolo di futuro capo del governo, nel caso le opposi-

zioni dovessero vincere le elezioni del 2006, non coincide più con quello di leader dell'Ulivo per il semplice motivo che l'Ulivo non c'è più. Questo rende il ruolo di Romano Prodi diverso da quello che poteva ricoprire nel passato. Più legato all'Unione dei partiti di opposizione, più dipendente dalla sua capacità di mediazione e di governo, meno identificato con una parte dello schieramento. Da un certo punto di vista si può definire più esposto, qualcuno potrebbe dire più debole, da un altro più stimolante. Romano Prodi saprà agire e mediare nel mare aperto delle proposte politiche senza alcun legame particolare con la Margherita che ha chiaramente un altro leader ed è in aperto dissenso su molte questioni con il professore? Saprà mante-

nere i rapporti con i Ds che non lo hanno abbandonato, ma lo hanno costretto a ridimensionare i suoi progetti? Comincia una nuova fase.

Queste primarie rendono differente anche la condizione di Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista.

Bertinotti non rappresenta nella gara per la premiership solo il suo partito e neppure quella che ormai viene comunemente indicata come sinistra radicale. Possiamo dire che rappresenta più generalmente la sinistra, tutti coloro che in questi anni si sono riconosciuti in obiettivi diversi da quelli di un riformismo debole o di un liberismo moderato che ha ispirato l'opera e le proposte del centro sinistra.

segue a pagina 5

Oggi l'incontro tra Prodi ed Epifani Ricordate, il sindacato non ha mai governi amici

l'editoriale

di Giorgio Cremaschi

Oggi Romano Prodi incontra il Segretario generale della Cgil nella festa di Serravalle Pistoiese. I precedenti non sono buoni.

Un anno fa, nello stesso luogo, il neoletto presidente della Confindustria Luca di Montezemolo, raccoglieva applausi e firmava autografi tra quei lavoratori che avevano lottato contro la forsennata aggressione ai diritti e alla Cgil, condotta dal suo predecessore, assieme al governo. Illuminato dai successi della Ferrari, il neopresidente alimentava una speranza di vero cambiamento. Dopo un anno si può dire che essa è finita nel nulla.

Mentre le grandi famiglie accumulano e le imprese delocalizzano e licenziano, la Confindustria non ha cambiato nessuno dei propri obiettivi di fondo. Essa è sempre lì a chiedere di superare la crisi tagliando la spesa pubblica e salari e facendo lavorare di più e peggio le persone. Oggi quegli applausi non ci sarebbero più.

Ora tocca a Romano Prodi - a proposito, la par condicio vorrebbe che la Cgil si misurasse allo stesso modo con gli altri candidati nelle primarie del centrosinistra. Sarebbe utile che l'incontro non fosse una passerella. Né tantomeno il sigillo di una nuova intesa cordiale. Simile a quella che legò il gruppo dirigente della Cgil ai governi dell'Ulivo e che ancora viene ricordata nei luoghi di lavoro come fonte di tanti guai, dal Pacchetto Treu, alle privatizzazioni, alla stagnazione dei salari.

Ora la Cgil ed il candidato alla presidenza del Consiglio sono di fronte alla catastrofe provocata dal governo Berlusconi. Il paese e soprattutto i lavoratori hanno bisogno di cambiamenti profondi, ma cosa vuol dire cambiare? Non basta certo la, pur indispensabile, rimozione di quel concentrato di stupidità, arroganza, disprezzo della Costituzione che ha caratterizzato la politica del governo delle destre.

La crisi italiana richiede ben altro: prima di tutto giustizia e sicurezza sociale, crescita dei salari e della buona occupazione. Da qui bisogna partire per costruire un diverso modello di sviluppo, con riforme vere a favore del lavoro e di quei tre quarti di società che in questi anni si sono visti sottrarre ricchezza. Queste sono le priorità, e stanno all'opposto di quelle misure impopolari rivendicate dal presidente della Confindustria, in una relazione che invece è stata assai apprezzata da Romano Prodi. Al quale il gruppo dirigente del sindacato che, spesso da solo, ha contrastato con tenacia la politica di Berlusconi, deve innanzitutto chiedere di riconoscere che la crisi italiana viene da lontano. Da quella subalterna al mercato e alla competitività liberista che in Italia ha segnato anche le scelte economiche dei governi di centrosinistra. E da un processo di costruzione dell'Unione europea, fondato sul monetarismo, sui patti di Maastricht e di stabilità, sull'operazione continua delle conquiste sociali.

Occorre una vera svolta e non il ritorno a quella politica di concertazione e di patto sociale, che non ha dato risultati per i lavoratori e non è stata di stimolo per lo sviluppo del paese. Oggi un vasto arco neocentrista di forze politiche e poteri economici pare riproporre quella politica, magari con la giustificazione che la bolletta dei conti lasciata da Berlusconi è così cara che ci vogliono nuovi sacrifici e rigore per tutti. Cioè per gli stessi di sempre. Bisogna invece dire no e rivendicare tenacemente un'altra politica economica e sociale, senza subire le suggestioni e le lusinghe dello schieramento politico più vicino.

E' invece giunto il momento di spiegare al candidato presidente che il sindacato si è trovato di fronte a governi che gli sono stati nemici, ma non può avere governi amici. Da un governo che si richiami ai valori della democrazia e del lavoro ci si aspetta molto di più che da un governo che si affida alla precarietà e all'economia sommersa. Proprio per questo bisognerebbe annunciare a Prodi che a un governo di centrosinistra non si faranno sconti, non si concederanno scambi, ma si chiederanno, con la lotta ove necessario, cambiamenti profondi rispetto al passato. A quello recente e a quello un po' più lontano.

L'indipendenza del sindacato serve alla trasparenza e al rigore delle scelte di chi vuole governare e, soprattutto, fa bene ai lavoratori e a chi li deve rappresentare.

